SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1959

(42ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale "Cogne" » **(697)** **(Discussione e approvazione)**:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 669, 673, 676
FORTUNATI 674, 675
GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 673, 674, 676
MARIOTTI 673, 674, 675
RODA 672, 674, 675, 676
TRABUCCHI, *relatore* 670, 675, 676

La seduta è aperta alle ore 12,20.

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bertoli, Bertone, Bosco, Braccesi, Cenini, Conti, Fortunati, Gallotti Balboni Luisa, Giacometti, Jannaccone, Mariotti, Minio, Oliva, Paratore, Parri, Pesenti, Roda, Trabucchi e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Micara e Ruggeri sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Desana e Marchisio.

Intervengono il Ministro per il turismo e lo spettacolo Tupini e i Sottosegretari di Stato per le finanze Piola, per il tesoro De Giovine e per le partecipazioni statali Garlato.

C E N I N I, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale "Cogne" » (697).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di cinque miliardi per la partecipazione dello Sta-

to all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

T R A B U C C H I , *relatore*. Il disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame comporta una spesa di cinque miliardi di lire per la sottoscrizione di nuove azioni da parte del Ministero delle partecipazioni statali, allo scopo di aumentare da 8 miliardi a 13 miliardi di lire il capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne ». Il versamento verrebbe effettuato in ragione di 3 miliardi di lire nell'esercizio finanziario 1959-60; di 1 miliardo nel 1960-1961 e di 1 miliardo nel 1961-62. Alla spesa di 3 miliardi relativa all'esercizio finanziario 1959-60 verrebbe fatto fronte a carico del fondo speciale della categoria « movimento di capitali » inscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio.

Dall'esame del bilancio della « Cogne » per l'anno 1958 noi possiamo ricavare le ragioni, per lo meno contabili, che hanno avvertito della necessità di questo provvedimento.

La situazione finanziaria della « Cogne », dalla fine del 1957 alla fine del 1958, si è nel complesso gravemente appesantita.

Chiaramente negativo è il fatto che il magazzino merci e prodotti finiti, che era di 4.900 milioni alla fine del '57, risulti aumentato di 1.583 milioni alla fine del '58. Ciò significa che, invece di produrre per la vendita, si è prodotto almeno in parte per il magazzino. Si è avuto, in altre parole, il mancato realizzo di un miliardo e mezzo di lire per la maggior quantità di merci rimaste, al 31 dicembre 1958, in magazzino. E se le merci non si venderanno al costo, all'immobilizzo seguirà la perdita « di smobilizzo ».

Aspetto meno negativo, anzi più positivo, è quello che si riferisce all'erogazione nel 1958, della somma di 2.757 milioni di lire per investimenti: 1.877 milioni pel nuovo laminatoio, 666 milioni per i lavori di abbassamento della miniera della « Cogne », 213 milioni per impianti vari. Queste somme sono andate ad aggiungersi a quelle spese in precedenza per investimenti, sì che, alla fine del 1958, per il nuovo laminatoio risultavano spesi complessivamente 2.600 milioni; per i lavori di abbassamento, 666 milioni, per i lavori riguardanti vari settori, 507 milioni. In definitiva, tra le somme erogate prima del 31 dicembre 1957 e quelle erogate nel corso dell'anno 1958 sono andati in investimenti 3.775 milioni. Inoltre sono aumentate di 1.048.560.000 le partecipazioni, le quali, per 1 miliardo circa, riguardano l'Azienda elettrica del Buthier e per 50 milioni circa riguardano la partecipazione della Società al finanziamento dei lavori per il traforo del Monte Bianco.

Sostanzialmente, quindi, si sono avuti oltre 5 miliardi di investimenti nuovi, parte in magazzino, parte in nuovi impianti, tutti produttivi, eccetto quelli per il traforo del Monte Bianco.

Al fabbisogno derivante dagli investimenti, solo in piccolissima parte si è potuto provvedere con gli ammortamenti, perchè la gestione del 1958 non è stata favorevole; mentre nel 1957 si erano calcolati ammortamenti per 2 miliardi 275 milioni, nel 1958 si sono dovuti calcolare gli ammortamenti in misura inferiore a quella ammessa dalla tabella governativa, e cioè soltanto per 722 milioni. Pur facendo ammortamenti per soli 722 milioni, l'esercizio si è chiuso con una perdita di 259 milioni. Sostanzialmente quindi sono stati resi disponibili solo 370 milioni.

In questa maniera, avendo fatto investimenti senza avere la possibilità di usufruire di somme ricavabili dall'ammortamento, la « Cogne » è andata a chiedere denaro dalle banche emettendo cambiali passive (partita di Banca); così ha prelevato nel 1958, 4.537.473.403 lire, portando la voce: Banche cambiali passive a 5 miliardi e mezzo.

Naturalmente questa situazione comporta oneri gravissimi per interessi passivi. Di qui la proposta: siccome per gran parte i fondi sono stati impiegati per la costruzione di nuovi impianti, lo Stato, come azionista, deve aiutare la Società, aumentando il capitale sociale e fornendo così i 5 miliardi

di lire che sono necessari per coprire quanto meno le spese sostenute per migliorare il capitale tra quest'anno e gli anni scorsi.

Questo è un ragionamento che si fa da un punto di vista patrimoniale ed è un ragionamento del quale non si può negare nè la chiarezza nè la fondatezza. Naturalmente il discorso deve essere completato da un esame della situazione dal punto di vista economico: occorre vedere come e per quali motivi nel 1958 abbiamo avuto un regresso così notevole.

Stando ai dati della relazione che appare molto sincera e si ritiene che dica tutta la verità, sperando cioè che la sincerità non sia solamente una parte della maggiore e più grave sincerità che potrebbe essere necessaria; stando ai dati della relazione, si ripete, nel 1958 il risultato industriale è stato di 2.694 milioni contro i 4.085 milioni del 1957, cioè nel 1958 l'esito industriale si è ridotto del 40 per cento rispetto al 1947. Possiamo andare più in là e domandare perchè si è ridotto così. Si è ridotto perchè il fatturato è diminuito di 5 miliardi, mentre sostanzialmente le spese generali sono rimaste invariate (per la precisione: sono aumentate di 19 milioni). Con tale riduzione del fatturato per 5 miliardi è evidente che l'esito industriale non poteva non calare. Dal punto di vista della parte di concorso alla vendita di ciascun prodotto sarà facile rilevare che i prodotti: acciaio, ghisa, ferro, leghe, tutti hanno subìto una riduzione di circa il 13 per cento nelle vendite.

Dalla relazione del Consiglio di amministrazione risulta che il Consiglio stesso ha cercato di mettere le mani avanti, asserendo che la depressione è soltanto una ripercussione della generale depressione economica che si è avuta nel 1958. Perchè si dice (leggo soltanto qualche tratto): « Queste sono le risultanze dell'esercizio 1957-58, che dobbiamo spiegare, quale che sia la loro più riposta origine; cioè, caduta delle difese doganali nell'interno della C.E.C.A., regolamento daziario rispetto a paesi terzi, M.E.C., E.U.R.A.T.O.M.; convertibilità e svalutazione monetarie; crisi del carbone; caduta dei noli; massive importazioni da paesi terzi (ghisa - U.R.S.S.) a prezzi del tutto indipendenti dai costi di origine, quanto meno senza alcun riferimento ai più alti costi del mercato interno ».

Queste ed alcune altre osservazioni fanno ritenere che il Consiglio di amministrazione abbia inteso mettere le mani avanti nel senso di dire: non dovete credere, voi azionisti, (e noi in questo caso rappresentiamo gli azionisti, perchè l'unico azionista della « Cogne » è lo Stato) che con una semplice ripresa economica la « Cogne » possa ritornare immediatamente ad un regime di utili analogo a quello raggiunto nel 1957.

La crisi sarà un po' lunga, e potrà essere anche più lunga di quanto sia lecito in questo momento sperare, in quanto la situazione del commercio internazionale (entrando l'Italia a far parte di organismi internazionali è diminuita, ad esempio, la protezione doganale, ecc.) ci costringe a lavorare in condizioni di maggior difficoltà.

Si sono fatti degli accenni alla possibilità che gli esercizi futuri siano più favorevoli; e c'è anche l'accenno al fatto che gli investimenti sono stati effettuati in parte nei settori tradizionali, per rendere possibile una produzione migliore, in parte nel settore elettrico; investimenti questi ultimi che, si sa, presto o tardi, daranno i loro utili, ma la previsione di utili per il 1959 non mi pare lecita.

Questa la situazione, che io non ho inteso mostrarvi nè più grave nè più buona di quella che è in realtà, e che potrebbe, naturalmente, essere esaminata anche più a fondo, magari con dati che potrebbe fornire il Ministero delle partecipazioni.

Da quanto abbiamo detto, sarà apparso evidente che è necessario permettere alla « Cogne » di estinguere senza ulteriori indugi e aggravi i debiti di finanziamento contratti finora, se si vuole (cosa in cui tutti, peraltro, concordiamo) che essa continui a seguire una politica di rinnovamento degli impianti. Perciò, pur facendosi il voto da parte nostra che il Ministero esamini a fondo, ed eventualmente ci riferisca sulle misure che si possono prendere per fronteggiare le cause delle attuali difficoltà, os-

serviamo che le difficoltà non riguardano solo la « Cogne », ma riguardano, si può dire, tutto il settore siderurgico, il quale, è noto, a tutt'oggi non si è ancora ripreso, anche a motivo della particolare situazione internazionale alla quale abbiamo accennato.

Che il sistema di procedere all'aumento del capitale sociale della « Cogne » in tre riprese, parte nel 1959-60, parte nel 1960-1961, parte nel 1961-62, sia dei migliori che si possano concepire, io non direi, considerando che l'aumento del capitale sociale è necessario per alleggerire la situazione finanziaria della Società resa pesante dal gravoso carico di interessi passivi derivanti dal ricorso al credito a breve termine. Ma, dato che non si può fare meglio, perchè, per esempio non ci sarebbe copertura per un aumento che andasse oltre i tre miliardi previsti per l'esercizio finanziario 1959-60, non ci rimane che fare buon viso a cattivo gioco e dire: va bene, siano pure usciti tre miliardi adesso, uno l'anno venturo ed uno l'anno successivo. Intanto la « Cogne » pagherà ai suoi creditori interessi che saranno evidentemente maggiori di quelli che pagheremmo noi al Fondo della Banca d'Italia, ma lo Stato conserverà un po' di liquidità. Queste situazioni, purtroppo, derivano dalla impossibilità di far coincidere le esigenze del bilancio con le esigenze delle Aziende, le quali debbono pur fare una politica aziendale, debbono pur fare una politica economica, ed è logico che si rivolgano al loro azionista (che è lo Stato) per chiedere che venga aumentato il capitale sociale.

Con questo io credo di avervi fatto una relazione chiara, se pur sommaria. Eventualmente il Sottosegretario di Stato potrà aggiungere qualche altro dato.

R O D A . Desidero fare un'osservazione. Noi abbiamo letto, nella relazione che precede il disegno di legge, che la « Cogne » ha in corso di realizzazione un programma di ammodernamento e di ampliamento degli impianti. Quindi i 5 miliardi, che, tra parentesi, vi mostrerò che sono una piccola goccia nel mare, debbono essere senz'altro considerati. Senatore Trabucchi, il problema, a parere mio, è un altro. Noi dobbiamo essere certi che in queste aziende, in cui il capitale è interamente dello Stato, si abbia veramente una visione organica e prospettica dei problemi aziendali, perchè, se così non è, noi non faremmo, con questi aumenti di capitale, che delle integrazioni di perdite, come è già avvenuto in altri casi. Nella peggiore delle ipotesi non faremmo altro che la politica del ... tappare il buco. Dico questo perchè ho avuto l'impressione, leggendo la relazione che accompagna il disegno di legge, che qui non si ha una visione prospettica delle esigenze finanziarie di questa azienda. Infatti nella relazione si dice (non volendo considerare l'intero programma di ammodernamento e ampliamento degli impianti per il quale la spesa si fa ascendere a ben 42 miliardi) che sono state già realizzate opere rientranti in quel programma per circa 6 miliardi e sono in corso di esecuzione altre opere per 15 miliardi, con il che le esigenze finanziarie di questa azienda raggiungeranno entro brevissimo termine la cifra di 21 miliardi.

Ora, quando un'azienda ricorre al credito a breve termine, con tutti gli interessi che esso comporta, per effettuare investimenti in opere di questo tipo, significa che la direzione, mi si conceda il termine (non voglio fare critiche troppo pungenti), ha perso di prospettiva il lato finanziario del programma, mentre è dovere di una direzione di interessarsi non solo dei problemi economici di questo tipo, ma anche dei problemi finanziari.

Fino a prova contraria, gli investimenti di questo tipo non si possono finanziare col credito a breve scadenza senza andare incontro ad interessi onerosi che hanno le loro ripercussioni sul bilancio.

Ora, in questo caso, non è venuto il momento di esaminare la politica di questa Società? Non è venuto il momento di controllare l'impresa nel suo insieme, anzichè fermarci alla goccia del mare? Si fa fronte ai programmi già eseguiti, o a quelli in corso di realizzazione? Ma continuando per questa strada sbagliata di realizzazioni a lunga du-

rata con finanziamenti a breve scadenza ci troveremo sempre con un conto di profitti e perdite oberato di interessi onerosissimi. Ove fosse necessario, saremmo costretti quindi a sostituirci noi, Parlamento, agli stessi amministratori della Società, per evitare che i miliardi dei contribuenti vengano gettati via.

P R E S I D E N T E . Debbo rilevare l'esattezza delle osservazioni fatte dal senatore Roda: sarebbe effettivamente necessario discutere un programma completo.

Attualmente esiste un debito di circa 6 miliardi verso le banche: e ciò significa 480 milioni di interesse. La presentazione di un nuovo disegno di legge a carattere generale sarebbe dunque cosa quanto mai opportuna.

M A R I O T T I . Facendo eco ai rilievi mossi dal senatore Roda devo palesare la mia impressione — per esperienza vissuta — che il finanziamento in questione occorra soprattutto per sanare una posizione; il che purtroppo svuota del suo contenuto la funzione di un nuovo apporto di capitali, riducendo il tutto a un piccolo sotterfugio, ad una facciata con cui gabellare una situazione debitoria.

Rilevo questo per chiedere al rappresentante del Governo, nonchè al nostro Presidente, se non sia il caso che il Parlamento venga maggiormente edotto su questo importante aspetto della economia italiana; e ciò potrebbe avvenire o con l'entrare esso in possesso di documenti giustamente ed esattamente valutabili, oppure mediante una relazione redatta dal Ministro — o da chi per lui — che ci mettesse in condizione di avere un'esatta visione della situazione.

Non sono d'accordo con il collega Trabucchi sul fatto che la siderurgia italiana stia attraversando un brutto momento: ghisa e laminati vengono oggi esportati dal nostro Paese anche in Nazioni dove tale produzione rappresenta l'aspetto prevalente dell'economia; noi esportiamo attualmente persino verso l'America del Nord, verso la Svezia e la Norvegia. Sentire quindi affermare che la siderurgia si trova in cattive condizioni mi fa veramente insospettire: e non si può certo dire che la relazione sia molto chiara.

Per concludere, ritengo che anche se noi dessimo la nostra approvazione al provvedimento, il contenuto di esso resterebbe sempre snaturato dalla dizione del titolo.

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Una osservazione cui avrei certo replicato è stata appunto quella fatta dal relatore, e alla quale ha alluso il senatore Mariotti. Effettivamente è inesatto affermare che ci si trova di fronte a una grave crisi della siderurgia, le cui sorti sono al contrario abbastanza tranquillizzanti.

Sono anche d'accordo sul fatto che sarebbe preferibile poter considerare l'apporto dei 5 miliardi come un aumento di capitale: purtroppo ci troviamo sempre di fronte alle disponibilità di bilancio, per cui si desidera subito il finanziamento in questione, ed è evidente che noi qui, oggi, stiamo per tamponare una falla.

Io non posso negare la verità; ma è anche vero che, una volta assodata una situazione di questo genere — situazione pesante soprattutto a causa degli interessi passivi — noi con il provvedimento in esame non faremmo che riportare almeno un po' di equilibrio tra capitale sociale e situazione debitoria, facendo appunto in modo che la pesante condizione derivante dall'attuale stato dei debiti a breve scadenza venisse praticamente eliminata. Infatti i debiti a breve superano di poco i 5 miliardi richiesti.

Convengo col senatore Roda che è necessario avere una situazione prospettica di tutto il settore, ma credo non sia questa la sede più adatta per un approfondimento del problema, senza sapere oltretutto quale sia la politica da seguire. Esiste un complesso di interessi, ragione per cui un eventuale accordo dovrà essere basato sulle direttive generali del Governo. Io potrò riferire al Ministro il desiderio da voi espresso di conoscere appunto tali direttive, di sapere quali sono le prospettive più importanti. Pregherei però la Commissione di voler intanto appro-

vare il disegno di legge, per mettere la Società in condizione — come dicevo — di alleggerire la sua posizione.

R O D A . In Italia il provvedimento dell'aumento di capitali in un'impresa di Stato non è certo infrequente: capita ogni tanto, e non si chiedono mai 50.000 lire, per così dire: si chiedono addirittura i miliardi! Ma stiamo attenti!

Il senatore Trabucchi sa quanto apprezzo la sua diligenza nell'esporre; ma io penso anche che, in questo caso, se non vogliamo apparire come sprovveduti ed incompetenti, dobbiamo almeno basarci su degli elementi di bilancio.

Quando si vengono a chiedere delle rettifiche di capitale — positive o negative che siano — il meno che si possa fare è di distribuire alla Commissione competente una copia del bilancio; sono infatti sufficienti pochi minuti per leggere il conto patrimoniale, il conto profitti e perdite dell'impresa, e per rendersi conto di molte cose.

Il passivo di questa impresa di Stato — debiti a brevissima scadenza, impegni bancari, cambiali passive a tre o quattro mesi di scadenza — non può, nel giro di dodici mesi, che minarla, pregiudicando la continuità di un settore eminente dell'economia del Paese: settore che rappresenta il pane per migliaia di operai.

Ora, noi vediamo che questa sola quota passiva passa da 979 milioni a 5 miliardi e mezzo, con un aumento di 4 miliardi e mezzo in dodici mesi. Arrivati a questo punto, quanto sudore bisognerà spremere da quegli operai, già tanto sacrificati, per rimontare lo svantaggio assolutamente irrimontabile dal punto di vista aziendale e pagare almeno i 650 milioni costituiti dagli interessi passivi?

Per questa ragione aderendo ai rilievi del collega Mariotti, chiedo che il Parlamento e la Commissione qualificata si interessino a questi problemi aziendali; ma non più con leggi di tamponamento, le quali lasciano il tempo che trovano e ci fanno inoltre fare cattiva figura. Prego dunque il Governo di fare il suo preciso dovere, mettendoci in condizione di giudicare con cognizione di causa.

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Desidero precisare che una gran parte dei 42.850 milioni verranno spesi per la realizzazione del programma di lavori del Consorzio elettrico del Buthier, al quale la « Cogne » partecipa per un terzo con l'Azienda elettrica municipale di Torino e le Ferrovie dello Stato.

M A R I O T T I . Per l'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne », sottoscrive soltanto lo Stato?

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Solo lo Stato contribuisce a tale aumento di capitale.

F O R T U N A T I . Durante il dibattito è già stata sottolineata la necessità di esaminare più profondamente la situazione patrimoniale della Società « Cogne ». Un'altra questione, a mio avviso, deve ora essere esaminata: in qual modo lo Stato attuerà la spesa di 5 miliardi.

L'articolo 2 prescrive che la spesa di lire 5 miliardi sia ripartita in ragione di lire 3 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1959-60 e di lire 1 miliardo a carico di ciascuno dei successivi esercizi 1960-61 e 1961-1962. Il che, se ben capisco, rende ancora più grave la situazione poichè anche se lo apporto immediato è di 3 miliardi di lire, gli effetti della spesa dei 5 miliardi complessivi, dureranno quando la situazione sarà ancora più grave dell'attuale.

Inoltre, è stato stabilito che all'onere di lire 3 miliardi relativo all'esercizio 1959-60 sarà fatto fronte a carico del fondo speciale della categoria « movimento di capitali » inscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio per il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Abbiamo un movimento di capitali in attivo, e uno in passivo; in questo caso si fa

riferimento ad un movimento di capitali previsto dalla parte passiva del fondo speciale.

Sorge pertanto un'altra questione: i 3 miliardi che lo Stato elargisce alla Società « Cogne » dovranno ad un certo momento essere sborsati; dove saranno attinti? Una cosa è la parte formale ed un'altra è la parte sostanziale del provvedimento, poichè non abbiamo due partite compensative, cioè ai 16 miliardi di movimento di capitali nella parte passiva non corrisponde un analogo movimento di capitali nella parte attiva.

Non sollevo la questione in relazione al provvedimento in esame, ma in relazione al bilancio il quale prevede la copertura di spese previste da provvedimenti legislativi, con un movimento di capitali che non hanno come contropartita un altro movimento di capitali.

T R A B U C C H I , *relatore*. La contropartita l'hanno nel patrimonio.

F O R T U N A T I . In questo caso non abbiamo un bilancio patrimoniale, ma di esercizio.

Siamo d'accordo che la somma di 3 miliardi di lire corrisponde ad un equivalente valore in azioni, ma da questo punto di vista qualsiasi spesa che si risolve in un capitolo patrimoniale non avrebbe bisogno di copertura.

Pertanto ritengo che sia opportuno esaminare più profondamente tale questione nella prossima seduta.

T R A B U C C H I , *relatore*. Si inseriscono nella categoria « movimento di capitali » tutte le spese donde sorge un credito fruttifero o un debito oneroso dello Stato. In questo caso particolare, va segnata alla voce « uscita » la spesa di 3 miliardi, perchè crea un credito dello Stato di 3 miliardi rispetto alla Società « Cogne »; credito che poi si concreterà con la consegna di tre miliardi di azioni da considerarsi incremento di patrimonio fruttifero e che perciò andranno ad influire sul conto patrimoniale. Da un punto di vista di contabilità formale il meccanismo è esatto. Potrebbe non essere esatto se si pensasse immediatamente di svalutare il patrimonio in un secondo momento.

Si può solamente osservare che secondo le regole del bilancio con le entrate ordinarie si deve far fronte a spese ordinarie, e a spese straordinarie con investimenti straordinari. Tuttavia il nostro bilancio è diverso in quanto in realtà moltissime spese straordinarie sono coperte con entrate ordinarie.

Desidero invece rilevare, in relazione a quanto è stato detto precedentemente dal senatore Roda e un po' anche dall'onorevole Sottosegretario, che con l'apporto di 5 miliardi da parte dello Stato in favore della Società « Cogne » lo stato finanziario della suddetta Società non viene completamente risanato.

M A R I O T T I . Ritengo che le considerazioni del collega Fortunati non siano pertinenti perchè il meccanismo della spesa e della entrata per il movimento di capitali per me si svolge in questo modo: anzitutto la spesa patrimoniale è un'entrata, per cui quando noi sosteniamo una spesa per comprare un bene patrimoniale, azioni, case o terreni, questa va considerata un attivo per lo Stato, da un punto di vista patrimoniale. Così, quando noi alieniamo un bene patrimoniale dello Stato, determinando nel campo finanziario una entrata, si ha invece un passivo patrimoniale; quindi i concetti di spesa e di entrata giocano all'inverso. Il famoso avanzo finanziario o disavanzo finanziario, da che cosa è dato? Dall'avanzo o disavanzo effettivo più l'avanzo o disavanzo per movimento di capitali, per cui le cosidette entrate patrimoniali sono annotate in un registro a parte, mentre le entrate e spese di puro carattere finanziario danno vita al bilancio effettivo dello Stato Mi sembra, quindi, che sia giusto attingere da questo movimento di capitali per operare tale finanziamento.

Questo ritenevo di dover precisare.

R O D A . Purtroppo questa volta la risposta del Governo non mi convince. Una volta tanto ci siamo trovati tutti d'accordo sull'osservazione di principio e sull'impostazione del problema che ho fatto poc'anzi, affermando che è indispensabile che a fatti di

questo tipo si provveda tempestivamente con una visione organica dei problemi.

Non sono d'accordo laddove mi si viene a dire che dobbiamo fare di necessità virtù, in quanto che è chiaro che se noi avessimo i 30 o i 40 miliardi che sono indispensabili alla « Cogne », li daremmo. Attualmente non ne abbiamo che 3 e non ne diamo che 3, e ci riserviamo di dare un altro miliardo il prossimo anno e l'ultimo della serie dei 5 miliardi fra tre anni.

Ma il problema non va posto così, perchè discutendo nel merito della cosa, cominciamo ad avere l'impressione che non si ha neanche la visione chiara dei piccoli problemi, se si considera un'impresa di Stato, indipendentemente da tutta la compagine delle partecipazioni statali.

È chiaro che in questo momento bisognerebbe agevolare i finanziamenti, poichè lo Stato potrebbe indebitarsi a un tasso assai inferiore di quanto non si indebiti attualmente la sua azienda di Stato. È chiaro che ci troviamo di fronte a una partita di questo tipo.

Lo Stato oggi paga degli interessi alle banche in ragione del 9, 10 per cento. Lo Stato potrebbe ovviare a questa emoraggia di interessi passivi soltanto se ricorresse egli direttamente, non la « Cogne », al risparmio. Dal momento in cui il titolo al 5 per cento è quotato in borsa a 103 lire, non vi è nulla in contrario per i nuovi debiti, avendo lo Stato la possibilità di contrarli al 5 per cento, anzichè farli contrarre dalla « Cogne ».

Non capisco perchè lo Stato non possa affrontare il toro per le corna e dare una soluzione definitiva.

T R A B U C C H I . *relatore.* Ha troppi tori da prendere per le corna!

R O D A . Ma, intendiamoci bene. Oggi noi siamo nella condizione particolare che i forzieri delle banche sono pieni di denari e che il corso dei titoli di Stato ha raggiunto livelli mai sentiti. È venuto il momento di risanare tutte queste posizioni e, ove mancasse una visione prospettica e di congiuntura di questo tipo, io mi chiedo che cosa ci stia a fare lo Stato.

È venuto il momento di provvedere sistematicamente, e non con dei provvedimenti empirici e occasionali come questo.

P R E S I D E N T E . Quando si può pagare un interesse del 5 per cento, si fa di tutto per non pagarne uno dell'8 o del 9 per cento. Intendo riferire al Ministro questa considerazione della Commissione; si potrà studiare un provvedimento per cui, esaminato il problema nel suo complesso e, approfittando del buon momento, sia possibile usare di questi mezzi liquidi per diminuire i carichi che i suoi enti hanno.

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Gli onorevoli colleghi si sono resi certamente conto della urgenza di questo disegno di legge che dà modo tuttavia di esaminare tali considerazioni e sollecitarne uno studio un po' più generale.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione dei singoli articoli, di cui dò lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per la partecipazione dello Stato, mediante la sottoscrizione di nuove azioni da parte del Ministero delle partecipazioni statali, all'aumento, da lire 8 miliardi a lire 13 miliardi, del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne ».

(*È approvato*).

Art 2.

La spesa di cui al precedente articolo sarà ripartita in ragione di lire 3 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1959-60 e di lire 1 miliardo a carico di ciascuno dei successivi esercizi 1960-61 e 1961-62.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di lire 3 miliardi relativo allo esercizio 1959-60 sarà fatto fronte a carico del fondo speciale della categoria « movimento di capitali » inscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio per il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari